

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**143.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE 2017**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIO LAINATI**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Airola Alberto (M5S) .....	13, 14, 15
Lainati Giorgio, <i>Presidente</i> .....	3	Bonaccorsi Lorenza (PD) .....	10
<b>Esame dello schema di Contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la Rai-Radiotelevisione Italiana S.p.A., per il periodo 2018-2022 (Atto n. 477) (rel. Lupi e Nesci):</b>		Lupi Maurizio (AP-CpE-Ncd) .....	3, 10
Lainati Giorgio, <i>Presidente</i> .....	3, 10, 13, 14, 15	Nesci Dalila (M5S) .....	10
		Rossi Maurizio (Misto-LC) .....	10, 13

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIORGIO LAINATI

**La seduta comincia alle 14.40.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'art. 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso.

**Esame dello schema di Contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la Rai-Radiotelevisione Italiana S.p.A., per il periodo 2018-2022 (Atto n. 477) (rel. Lupi e Nesci).**

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno reca l'esame dello schema di Contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la Rai-Radiotelevisione italiana Spa, per il periodo 2018-2022, su cui la Commissione è chiamata, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, lettera b), numero 10), della legge n. 249 del 1997, a esprimere il proprio parere.

Propongo che, analogamente a quanto avviene per le audizioni, anche per questa seduta sia pubblicato il resoconto stenografico.

Ricordo inoltre che nella seduta dello scorso 28 novembre si è aperta la discussione generale.

Do la parola all'onorevole Lupi e, successivamente, all'onorevole Nesci per l'illustrazione della bozza di parere sullo schema di Contratto di servizio all'ordine del giorno.

MAURIZIO LUPI. Come l'altra volta, secondo me in maniera molto puntuale, la

collega Nesci aveva illustrato i punti della sintesi delle audizioni, abbiamo cercato di lavorare nell'espressione del nostro parere individuando i punti a fattore comune tra le audizioni che abbiamo svolto e gli interventi dei colleghi in Commissione. È evidente che questo è il testo base, che ha cercato di sintetizzare individuando alcuni punti, che adesso elencherò, che sono la sintesi di audizioni e interventi dei diversi gruppi. A fronte di questo testo base, siccome abbiamo deciso un percorso legato anche all'attività emendativa dei colleghi della Commissione e dei diversi gruppi qui rappresentati, la fase di confronto e di ulteriore miglioramento o affinamento del parere avverrà e dovrà essere affidata a questa parte, emendamenti e poi discussione tra noi e recepimento o meno delle proposte emendative.

L'importante, secondo me, ed è stato un po' il lavoro che abbiamo svolto, era capire se all'interno dell'espressione avessimo colto – speriamo di averli colti e di non dover rimanere all'ipotesi – i punti fondamentali che la Commissione nella sua integralità vuole offrire. Ribadisco che starà poi alla parte emendativa di ulteriormente specificarli; eventualmente, se qualche altro punto non fosse stato inserito, di inserirlo o modificarlo.

Detto questo, mi permetto di partire dall'ultima cosa che aveva detto la collega Nesci, e cioè quali sono i punti, non in ordine di articolo in questo caso – poi rileggeremo il parere partendo dagli articoli – che ci sembravano in comune tra le audizioni e la discussione tra i diversi gruppi.

Il primo riguarda la pubblicità, e in particolare il riferimento al *dumping* pubblicitario. Ci sono anche altri temi, ovviamente, di cui si è discusso, ma nel parere di

base, che poi illustreremo nel dettaglio, troverete affrontata questa specificazione.

Il secondo è quello della neutralità tecnologica (articolo 18 e altri).

Il terzo è quello più volte sottolineato da tutte le audizioni, anche dagli interventi dei diversi gruppi sia di maggioranza sia di opposizione: il pluralismo culturale e politico.

Il quarto è quello della coesione sociale. Abbiamo ritenuto fondamentale chiarire che cosa si intende per coesione sociale, lavorando sia sull'articolo 2, cioè sulla parte dei principi generali, sia sulla parte dell'articolo 23, quello che verifica la declinazione.

Il quinto tema è quello delle quote dei produttori indipendenti (decreto Franceschini). Ricordate che ci eravamo detti di fare attenzione, che bisognava adeguare comunque il contratto di servizio a un decreto successivo che ha ristabilito in maniera molto chiara i pesi e i criteri generali.

C'è poi il tema, emerso sia dall'audizione con i sindacati sia dagli interventi di alcuni colleghi, e penso al vicepresidente Verducci in particolare, del personale, della stabilizzazione dei precari, della valorizzazione dei giovani. Queste erano le diverse sensibilità.

C'è, ancora, il tema della contabilità separata, emerso sia dalle audizioni delle due Autorità (Agcom e Antitrust).

Il punto ottavo era segnalato dal Terzo settore, il sociale, famiglia e tutti i temi legati a questo mondo.

C'è la parità, emersa dalle audizioni e più volte discussa.

Ci sono poi i generi.

Poi c'è l'informazione, come declinazione dell'educazione finanziaria, dell'educazione ambientale, di alcuni temi di attualità nel Paese. Penso alla sottolineatura già presente nel parere di Peluffo sull'energia. Si tratta di quei temi cruciali che possono far vedere il servizio pubblico come uno dei promotori della sensibilità culturale riguardo a questi aspetti.

Ci sono poi i centri di produzione. Airola ne è uno dei più grandi sostenitori e non solo di Torino. È solo una battuta, per dire che abbiamo affrontato più volte in

tutte queste fasi di Commissione la questione dei centri di produzione.

C'è il canale di lingua inglese, la disabilità e le certezze delle risorse.

Questi quindici punti sono stati distribuiti nelle osservazioni articolo per articolo del testo base del nostro parere.

È evidente che o con questi rampini, o con questi punti o, eventualmente, se ce ne siamo dimenticato qualcuno, aggiungendoli, che il lavoro emendativo da parte dei colleghi dei diversi gruppi può essere più semplice.

Partiamo, se la collega Nesci è d'accordo, dalla declinazione di questi punti e come li ritrovate.

Siamo partiti dall'articolo 2, quello dei principi generali. Vedete tutte le osservazioni che rafforzano, sviluppano o chiariscono i principi generali che trovate nell'articolo 2. Per il pluralismo culturale, per esempio, abbiamo ritenuto, al comma 1, lettera a), dopo le parole « dell'indipendenza e del pluralismo », che siano inserite le seguenti: « esteso a tutte le diverse condizioni e opzioni sociali, culturali e politiche », in modo che sia chiaro che intendiamo il pluralismo non solo come « solo » un'espressione dei partiti, ma innanzitutto delle diverse opzioni sociali, culturali e politiche che si ritrovano. Siamo a livello di principi, ovviamente, poi bisognerà vedere come questo si tradurrà negli impegni.

Al comma 1, lettera b), abbiamo proprio cercato di chiarire meglio e di sostituire quel punto proprio riscrivendolo. Qui si parlava delle componenti della società. Rileggo come avremmo scritto meglio quel punto: « Avere cura di raggiungere le diverse componenti della società prestando attenzione alla sua articolata composizione in termini di genere, generazioni, appartenenza etnica, culturale e religiosa, nonché alle minoranze e alle persone con disabilità, al fine di favorire lo sviluppo di una società inclusiva, sussidiaria, equa, solidale e rispettosa delle diversità, e di promuovere mediante appositi programmi e iniziative la partecipazione alla vita democratica ». Era inutile emendare questo punto: abbiamo cercato di riscriverlo, comprendendo tutte le osservazioni che ci erano derivate dalle

diverse audizioni. A questo punto, è più facile, eventualmente, aggiungere o togliere, ma ci sembrava che fosse più utile questo tipo di lavoro.

Alla lettera *c*), abbiamo introdotto anche il tema della famiglia. Al comma 1, dopo la lettera *d*) si è aggiunto, e questo deriva in particolare dall'audizione dell'associazione delle donne trasmettere, « trasmettere pubblicità non discriminatorie ed esenti da stereotipi di genere ».

Abbiamo aggiunto, come ci aveva chiesto il Terzo settore, i principi della solidarietà e della sussidiarietà.

Abbiamo specificato uno dei temi di grande sensibilità: « promuovere la valorizzazione dell'istruzione e di formazione professionale, genitorialità e famiglia, per raggiungere i diversi pubblici attraverso una varietà della programmazione complessiva, che presti una particolare attenzione alle offerte – qui c'è il tema della coesione sociale, abbiamo anche sostituito la lettera *a*) con questa dicitura – che favoriscono la coesione sociale di tutti i cittadini ». Se ci sarà necessità di specificare ulteriormente che cosa vuol dire, credo che questo appartenga poi alla fase emendativa, ma era importante chiarire che cosa sia la coesione sociale.

Siamo poi passati all'articolo 3. Ricordo che il titolo dell'articolo 3 è: l'offerta televisiva. Qui abbiamo condiviso una delle osservazioni arrivate, e parlo del comma 2, lettera *a*), primo punto (« informazione generale e approfondimenti »): abbiamo ritenuto, e tra l'altro è uno dei grandi temi di attualità, di specificare il tema delle periferie. Tra l'altro, è stata istituita addirittura una Commissione della Camera su questo tema, che è una delle sfide del futuro, e crediamo – questa è stata un'osservazione della collega Nesci – che ciò debba ricadere sull'informazione, non solo come denuncia, ma anche come proposta, cioè positività.

Al comma 2, lettera *b*), programmi di servizio, dopo le parole « processi di inclusione », abbiamo specificato che cosa sono questi processi di inclusione: « favoriscano l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale in raccordo con la strategia nazionale » e abbiamo aggiunto « nonché la

comprensione dei mercati dell'energia in collaborazione con l'autorità di settore ».

Al comma 2, dopo la lettera *f*), che ricordo riguarda le opere italiane ed europee, ci veniva specificamente chiesto di aggiungere dal Terzo settore « programmi di servizio e di comunicazione sociale e programmi dedicati al volontariato e all'associazionismo, valorizzando le esperienze positive ». Siccome c'era un'elencazione a questo articolo di come dovesse essere l'offerta televisiva, crediamo che aggiungere il tema della comunicazione sociale sia un elemento coerente con questo nuovo contratto di servizio.

All'articolo 4, c'è l'offerta radiofonica, sulla quale abbiamo detto di aggiungere al comma 2, lettera *f*), quindi servizio, dopo « la conoscenza dell'Unione europea », altro tema emerso, le questioni legate alla difesa dell'ambiente. Abbiamo detto energia, da una parte, e ambiente, dall'altra.

Articolo 5, sull'offerta multimediale, c'è la soppressione di una parola al comma 2, « effettivamente »: « Rendere fruibile agli utenti sulla propria piattaforma IP tutta l'offerta in *streaming* nei limiti dei diritti effettivamente disponibili ». Io direi: « nei limiti dei diritti disponibili », non « effettivamente ». Si fa un contratto di servizio: effettivamente o non effettivamente? In un contratto una parola così non esiste. Questo, tanto per essere chiaro, non lascia equivoci. I diritti o sono disponibili o non sono disponibili. Non possono essere effettivamente disponibili. Mi sembra che l'osservazione sia chiara.

Al comma 2, dopo la lettera *i*) (« promuovere l'innovazione tecnologica e l'innovazione digitale mediante la sperimentazione di programmi, formati e contenuti che avvicinino gli utenti alle tecnologie e all'alfabetizzazione digitale », si deve aggiungere una lettera *l*), « realizzare forme di partecipazione dei cittadini alla formazione dei contenuti anche di tipo informativo ». È un'esigenza che credo venisse da un po' di gruppi. Credo che sia un modello sperimentale possibile. Dopo il comma 2, si è aggiunto il seguente comma: « Per il perseguimento delle finalità di cui al comma precedente – per quanto riguarda, quindi,

tutto quello che abbiamo elencato — la Rai si avvale del centro di ricerca e innovazione tecnologica di Torino — che c'è già — quale centro di eccellenza per la definizione delle strategie di evoluzione tecnologica e la ricerca volta a rendere accessibile a tutti gli utenti l'offerta multimediale del servizio pubblico ».

Andiamo all'articolo 6, sull'informazione: abbiamo recepito le osservazioni da parte del Comitato Donne e media che abbiamo audito, e che aveva colpito tantissimi di noi. Dopo la formazione delle opinioni, sia inserito: « non condizionate da stereotipi ».

Al comma 2, lettera a), dopo l'espressione « degli avvenimenti », si aggiunga « inquadrandoli nel loro contesto ». La contestualizzazione di un avvenimento è fondamentale in un processo di informazione che sia il più possibile esaustivo.

Qui, come prima abbiamo tolto « effettivamente », abbiamo aggiunto — poteva essere pleonastico, ma a questo punto l'abbiamo aggiunto per evitare qualsiasi equivoco — « offrire informazioni verificate ». Siccome abbiamo insistito molto sul *fact checking*, a questo punto è chiaro che in un contratto di servizio c'è un impegno, che deve essere non solo morale, ma effettivo, a che tutte le informazioni siano verificate. Dovrebbe appartenere alla deontologia professionale: lì si parlava di diritti, che o ci sono o non ci sono; qui, invece, c'è un'intenzione e si può mettere. Lì stiamo parlando di cose che si possono misurare, cioè toccare o non toccare. Le due cose, quindi, sono un po' diverse.

All'articolo 7 (industria dell'audiovisivo), abbiamo detto di istituire una direzione aziendale esclusivamente dedicata allo sviluppo del genere documentario. È evidente — lo dico per metodo — che in questo momento trovate il risultato del tentativo di individuare la strada, tra me e la collega Nesci, di un parere il più possibile unitario. La forza di questo parere è che non si presentano due pareri. Abbiamo messo insieme diverse sensibilità, e anche indicazioni che arrivavano. Sarà poi alla fase emendativa decidere se questa strada c'è o non deve esserci. Fino adesso, mi sembra

che si sia fatto un buon percorso di lavoro comune.

L'articolo 8, comma 2, è quello legato ai minori. Qui c'è la questione del bullismo e del *cyber bullismo*. Qui si dice « coloro che ne abbiano la responsabilità » ed è della famiglia la responsabilità nell'idea di educarla a fruire del mezzo televisivo per educare i propri bambini. Chi ha la responsabilità? Il luogo in cui questa responsabilità si esercita è oggettivo: dove si esercita la potestà genitoriale.

Articolo 10 (informazioni sulle istituzioni), si è aggiunta « non solo la televisione, ma anche la radio », e anche per la radio, « in giorni e orari di massima utenza ».

Abbiamo segnato l'articolo 11 perché quello del canale in lingua inglese è un tema secondo molti importante, ed è una novità. Qui credo che ci si possa poi confrontare, perché non abbiamo avuto il tempo, anche sulla modalità con cui questo può avvenire. Sarà compito della Commissione. Qui abbiamo messo solo due elementi, che ci sembravano quelli che potevano accomunare tutti, se abbiamo ben capito la funzione del canale di lingua inglese, che non è solo quella di costituire un nuovo canale: « a carattere informativo di promozione dei valori della cultura italiana, nonché volto — è questo il "nonché" — alla diffusione di opere cinematografiche, serie televisive e documentari in lingua originale ». Anche questo potrebbe essere un elemento. Infine, c'è la realizzazione di una guida informativa per le persone straniere interessate, ma credo che sull'articolo 11 poi un po' di lavoro bisognerà farlo.

Vi ricordo che l'articolo 12 è sui servizi di pubblica utilità. L'articolo 13 riguarda le audiovisoteche. Qui abbiamo voluto dare un tempo certo: 60 mesi sono cinque anni, e di cinque anni è la durata del contratto di servizio. Qui deve esserci un impegno: entro la durata del contratto di servizio, il tema delle audiovisoteche deve essere risolto. Non possiamo ritrovarci nel nuovo contratto di servizio a riaffrontare la tutela di questo patrimonio e la sua razionalizzazione. Ci sembra che inserire una data — abbiamo messo quella massima, ovviamente — sia un vincolo, un impegno. Se alla

fine di questo contratto di servizio non sarà fatto, credo che chi ci sarà, dovrà dire che non si è attuato un elemento del contratto di servizio.

Sull'articolo 14 non abbiamo avuto osservazioni. È quello legato a infrastrutture, impianti e diffusione. Per l'articolo 15 (autorizzazione dell'esercizio degli impianti), non c'è niente. Per il 16 (informazione al pubblico e rilascio della banda), non c'è niente. Per il 17 (impiego di collegamenti mobili), non c'è niente.

Il 18 è il famoso articolo sulla neutralità tecnologica. Qui abbiamo cercato di raccordare intanto il comma 1 al comma 2, se no non si capiva. Abbiamo aggiunto, dopo «ogni piattaforma tecnologica» alla fine del comma 1), «tranne quanto previsto dal comma 2». Se il comma 2 prevede cose che sono uno sviluppo del comma 1, ci deve essere compatibilità. Il comma 2 recita: «Nel rispetto dei principi di universalità del servizio pubblico e nel bilanciamento tra gli interessi degli utenti e i diritti di negoziazione dell'impresa, la Rai dovrà consentire, previ accordi equi e non discriminatori, la trasmissione simultanea dei suoi canali di servizio pubblico sulle diverse piattaforme distributive televisive, a condizione che sia rispettata l'integrità dei marchi, dei prodotti e delle comunicazioni commerciali, fatti salvi i diritti di terzi. In caso di ritardo o controversia, nella conclusione degli accordi ciascuno dei soggetti interessati può richiedere all'autorità di verificare e stabilire le condizioni necessarie per la conclusione degli stessi». Questo è il comma 2. Al comma 2, dopo le parole «verificare e stabilire», abbiamo chiarito «in base a criteri oggettivi, quali l'ammontare del corrispettivo economico e la durata dell'accordo». Anche qui, su che cosa si verifica? Si devono dare criteri oggettivi e la durata dell'accordo. Al comma 2, vanno soppresse le parole «servizio pubblico».

Non abbiamo affrontato, per essere molto chiari, il tema che sappiamo aperto del comma 5, sappiamo aperto perché alcuni gruppi l'hanno posto nella discussione. Per capirci, è quello legato alla piattaforma gratuita Tivùsat nei luoghi dove il digitale terrestre non arriva. Credo che questo debba

essere un confronto e un dibattito che passa attraverso la fase emendativa e poi la discussione in Commissione. Non credo fosse giusto metterlo in questo momento nel parere di base.

All'articolo 19 (gestione economica finanziaria), abbiamo inserito il tema da tutti richiesto della certezza delle risorse economiche a disposizione della Rai. Tutto il resto può essere affrontato, una volta che si ha la certezza delle risorse economiche. Penso alla pubblicità o agli impegni che saranno successivi all'articolo 23. Aggiungiamo, infatti: «La Rai e il Ministero dello sviluppo economico, sulla base di quanto previsto dalla vigente normativa – il riferimento alla vigente normativa è ovvio – determinano con apposita convenzione di durata triennale – questo è un vincolo – l'ammontare delle quote di canone da destinare alla società concessionaria». Non ci può più essere un elemento che non dà certezza. Si mettono d'accordo i due soggetti che hanno sottoscritto il contratto di servizio. Sulla base dei tre anni, devono dire se è X, Y o Z, ma X, Y o Z devono essere. Non si può poi dire che forse ci si è sbagliati. Quando si ha un contratto, quel contratto deve essere rispettato. Non si può non rispettarlo.

Al comma 2, sempre dell'articolo 19, siccome si faceva riferimento all'assetto organizzativo, abbiamo messo in maniera molto chiara e molto puntuale il tema del personale. Noi l'avremmo scritto così: «valorizzando le professionalità esistenti all'interno dell'azienda, anche attraverso l'eventuale stabilizzazione del personale, con contratti di collaborazione». Mi sembra un invito molto chiaro. «La Rai, nell'ambito della gestione complessiva delle risorse umane, presta particolare attenzione al reclutamento e alla formazione dei giovani. Si impegna, inoltre, a valorizzare, anche attraverso adeguati programmi specifici, per ciascuna professionalità».

Abbiamo toccato quindi tre punti. Il primo è la stabilizzazione – non giriamoci attorno – dei precari o delle collaborazioni che esistono. In secondo luogo, un servizio pubblico come la Rai non può non aprirsi ai giovani, e quindi nell'ambito della ge-



stione complessiva delle risorse umane e del tema complessivo in entrata e in uscita, credo che un servizio pubblico debba preoccuparsi nei diversi settori, non solo nel settore dell'informazione, ma in tutti i settori, di formare dei giovani. Quello è il futuro del servizio pubblico. Terzo punto: attenzione, ci sono professionalità specifiche all'interno dell'azienda che vanno valorizzate e altrettanto formate. Questo ci sembrava di aver colto nelle audizioni che abbiamo tenuto. Se vada specificato o migliorato spetta a tutti voi.

All'articolo 20, c'è la contabilità separata. Qui, ovviamente, c'è il rampino. Sulla contabilità separata c'è di tutto e di più. Ci aspettiamo di verificare anche il vostro giudizio. Per mettere un rampino all'articolo 20, abbiamo detto: «La Rai pubblica sul proprio sito l'ammontare complessivo e distinto per ciascun programma della raccolta pubblicitaria relativa a tutti i programmi rientranti nell'allegato B». Questo si riferisce alla discussione unanime fatta qui in Commissione. L'allegato B sono quei programmi non finanziati dal canone. Da questo punto di vista, una specifica ancora di più può aiutare — era l'obiezione di Agcom, di Antitrust — la contabilità separata nel momento in cui si dice che un programma è stato fatto in un certo modo, ha avuto determinate risorse, se è possibile, come sarà possibile e così via, ma questo appartiene alla discussione.

All'articolo 21, sulla commissione paritetica, e all'articolo, sul comitato di confronto, è stato inserito l'equilibrio di genere.

Veniamo al cuore, all'articolo 23. Invito la Commissione a lavorare molto su quest'articolo 23. I principi sono tutti quelli elencati prima, ma ricordo che l'articolo 23 è quello degli obblighi specifici. Qui abbiamo cercato di corrispondere ai principi. Sarò velocissimo: sulla coesione sociale si devono ritrovare famiglia e parità negli obblighi specifici o si possono aggiungere cose che non ci sembrava fossero inserite nel contratto di servizio. Faccio un esempio. Volevo essere un po' veloce e concludere. Al comma 1, la lettera e) è quella che riguarda l'informazione. Abbiamo discusso

centinaia di ore sull'offerta informativa sul Web: non è possibile non ritrovare un obbligo specifico che dica anche «riprogettazione e rafforzamento dell'offerta informativa del Web». È coerente con quanto abbiamo detto. Quanto al comma 1, lettera e), sempre sull'informazione, una delle tradizioni forti della Rai è il giornalismo d'inchiesta, per cui si tratta di promuovere e realizzare il giornalismo d'inchiesta. Credo che anche questo sia interessante. Se poi lo si debba declinare in un modo o in un altro, spetta alla Commissione decidere.

Successivamente, dopo la lettera e), abbiamo aggiunto un *e-bis*) e abbiamo riscritto una serie di punti. Questo è il decreto Franceschini. Non ve lo illustro, ma trovate, dalla lettera e) (obblighi di programmazione delle opere europee, industria dell'audiovisivo) fino al punto 6. Qui, tra l'altro, trovate anche i *comics* e tutti gli impegni che ci sono. Siccome il decreto è successivo al contratto di servizio, deve essere recepito nella sua integralità.

Al comma 1, lettera g) (minori), abbiamo adeguato con la famiglia. Dall'altra parte avevamo detto della famiglia; qui, altrettanto, dobbiamo dire della famiglia.

Alla lettera h) abbiamo la questione 80-100, uno dei temi più importanti emersi in particolare dalle audizioni sulle persone con disabilità. Crediamo che su questo la Rai debba fare uno sforzo massimo per le risorse e la certezza delle risorse: anziché sottotitolare «almeno l'80 per cento», diciamo di sottotitolare il 100 per cento. Bisogna togliere «almeno», perché «almeno il 100 per cento» è pleonastico. O è il 100 per cento o è l'80 per cento. Suggerisco una correzione in corso.

Dopo le parole «meridiana e serale», va «garantendo altresì la massima qualità della sottotitolazione». Ricordo, per chi non c'era — l'altra volta, la Nesci l'aveva citato molto bene — che in una delle audizioni era emersa la qualità non eccellente della sottotitolazione. Ognuno prenda il suo punto di vista, ma crediamo che sia doveroso da parte della Commissione dirlo.

Alla lettera h), bisogna estendere progressivamente la sottotitolazione e le audiodescrizioni anche alla programmazione



dei canali tematici, con particolare riguardo all'offerta specificatamente rivolte ai minori. Sempre alla lettera *h*) – stiamo sempre parlando delle persone con disabilità – bisogna « favorire l'accesso delle persone con disabilità visiva ai contenuti sul sito Rai, del portale RaiPlay e dell'applicazione multimediale di Radio Rai, nonché all'informazione e alla trasmissione in diretta dei principali e più popolari eventi istituzionali, sportivi nazionali e internazionali, attraverso un ampliamento delle audiodescrizioni non inferiore al 25 per cento di ciascun genere predeterminato entro 24 mesi dalla pubblicazione del presente contratto ». Due anni ci sembrava il tempo giusto. So che qui c'è da fare un grande investimento, ma credo che sia doveroso per tutti su questo tema.

Ancora alla lettera *h*), numero 5 (« promuovere la ricerca tecnologica al fine di favorire l'accessibilità all'offerta... »), siano sopprese le parole « promuovere la ricerca tecnologica al fine di ». A questo punto, diventa non « promuovere la ricerca tecnologica », ma « favorire l'accessibilità dell'offerta multimediale ». Si deve favorire, e a quel punto la tecnologia è utile nel favorirlo. Non si deve promuovere la tecnologia, ma la fruibilità. Sono due cose non da poco. L'accessibilità è quella che va promossa, non la tecnologia, senno la tecnologia diventa un alibi. Così ci capiamo.

Alla lettera *i*) (istituzioni), grande discussione. Crediamo che almeno questo debba essere fatto. Abbiamo cercato di riscrivere: « La Rai, previa intesa con il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati, è tenuta a presentare al ministero e alla Commissione parlamentare per le determinazioni di competenza entro dodici mesi dalla data di pubblicazione del presente contratto nella *Gazzetta Ufficiale* un progetto di canale tematico dedicato alla pubblicità dei lavori delle due Camere secondo i seguenti criteri: *a*) illustrare i lavori parlamentari con linguaggio accessibile a tutti; *b*) le Camere individuano le sedute dell'assemblea di Commissione da mandare in onda ». Abbiamo cambiato il « promuovere il valore dell'appartenenza all'Italia e all'Unione europea, diffondere la co-

noscenza dei ruoli e dell'attività delle istituzioni italiane ed europee... ». Questo è il canale tematico delle istituzioni. Il tema vero è che devono trasmettere le attività, poi per me va bene tutto. Io ho un mio modestissimo parere, che non trovate, essendo stato anche vicepresidente della Camera: se facciamo il canale istituzionale e poi abbiamo il canale che il Senato manda in onda e quello che la Camera manda in onda, forse un piccolo spreco di risorse esiste. Se deve essere fatto questo canale istituzionale, Camera, Senato e Rai si mettano d'accordo e decidano la modalità con cui farlo, anche se sappiamo come vanno queste cose.

Per il comma 1, lettera *m*) (ricerca e sperimentazione), sarà contento un nostro collega: « estendere progressivamente alla rete radiofonica tramite la tecnologia DAB + su tutto il territorio nazionale, secondo le scadenze di seguito indicate e decorrenti dalla pubblicazione del presente contratto... 60 per cento della popolazione nazionale entro 12 mesi, 80 per cento della popolazione nazionale entro 24 mesi, 100 per cento della popolazione nazionale entro 36 mesi ».

Alla lettera *n*) (monitoraggio della qualità), « La Rai è tenuta a dotarsi di un sistema di analisi e monitoraggio della programmazione che sia in grado di misurare – questo è sempre il tema legato alla coesione, e che sia assolutamente corretto – l'efficacia dell'offerta complessiva in relazione agli obiettivi di coesione sociale di cui al precedente comma 3 e comma 2, lettera *a*), attraverso l'elaborazione di specifici dati di ascolto ». Se continuiamo a essere generici sulla misurazione, e vale per tutti i settori, secondo noi è come se l'impegno non ci fosse.

Alla lettera *r*), c'è la pubblicità. Sulla pubblicità vi ho detto che abbiamo affrontato il tema del cosiddetto *dumping*, anche considerato che c'era una proposta di risoluzione. Avremmo pensato di proporre in questo modo, e so però che su questo poi ci saranno ovviamente e giustamente emendamenti. Vorrei rileggere, perché tra l'altro questa è la novità che anche il Sottosegretario Giacomelli ci aveva indicato, quindi

andiamo nel solco di quello che il contratto di servizio prevede, ma che anche il Governo ha sottolineato: « la conclusione dei contratti di diffusione pubblicitaria sulla base di principi di concorrenza, trasparenza e non discriminazione, al fine di garantire un corretto assetto del mercato. Le competenti autorità di settore – sono le competenti autorità di settore che devono farlo – devono verificare, sulla base dei dati – è qui che si inserisce il nostro emendamento, in modo che sia molto chiaro; a questo punto, evitiamo polemiche di qualunque genere, grado e senso – relativi ai prezzi di vendita degli spazi pubblicitari effettivamente praticati, al netto degli sconti applicati rispetto ai listini di vendita ».

Siccome i dati devono essere verificati, devono esserlo su un criterio oggettivo, se no non si verifica mai se questo principio, che è la conclusione di contratti di diffusione pubblicitaria sulla base di principi di concorrenza, trasparenza e non discriminazione, avvenga. Siccome chi deve controllarlo sono le competenti autorità di settore, la Rai in questo caso si impegna a fornire quei dati in quel modo. Mi auguro che non ci siano problemi su questo.

Come ho detto, non abbiamo affrontato le altre questioni della lettera r).

Dopo la lettera u) (piano editoriale), per il punto 2 (« possa prevedere la rimodulazione del numero dei canali non generalisti »), avremmo pensato « possa provvedere la rimodulazione del numero dei canali non generalisti e l'eventuale rimodulazione della comunicazione commerciale nell'ambito dei medesimi canali nonché la ridefinizione delle missioni dei canali generalisti ». Ci è sembrato un po' più complesso. Abbiamo soppresso il punto 4 avendo riscritto questo punto 2.

Per il comma 1, lettera t), c'è un'aggiunta per i centri di produzione: « valorizzazione e potenziamento dei centri di produzione decentrati di Roma, Milano, Napoli e Torino, anche per le esigenze di promozione delle culture locali ». Evitiamo di aggiungere altri centri di produzione, primo perché non ci sono, poi perché alla fine, se si vuole valorizzarli, bisogna valorizzarli seriamente, e mettere un lungo

elenco non porta alla valorizzazione. È come non metterli.

MAURIZIO LUPI. Al comma 2, il paragrafo iii) viene sostituito dal seguente: « Per investimenti in opere europee si intendono gli importi che siano corrisposti a terzi per il loro preacquisto, acquisto e produzione. Per investimenti in opere di espressione originale italiana si intendono, così come definiti dal regolamento... ». Questo è sempre il decreto Franceschini. Non ci siamo inventati noi questa definizione, ma deve entrare anche qui.

PRESIDENTE. Presidente Lupi, la ringrazio per questa lunga illustrazione, ma penso che sia stata estremamente utile.

Do immediatamente la parola all'onorevole Nesci.

DALILA NESCI. Ringraziando il collega Lupi per la puntuale illustrazione, vorrei fare una riflessione ad alta voce.

Forse, rivedrei solo alcuni punti sulla parità di genere, rileggendo tutti assieme, più che altro nella parte del monitoraggio, dove ci era stato chiesto espressamente di aggiungere il monitoraggio sugli stereotipi di genere. Mi riservo, se è d'accordo anche il collega Lupi, di proporre una riformulazione da parte di noi relatori, se no come gruppo cercheremo di gestire questa sottolineatura.

Per il resto, va bene così.

LORENZA BONACCORSI. Avrei una precisazione sulle cose appena dette dalla collega Nesci.

Relativamente al monitoraggio, così come ci è stato presentato dall'associazione Donne in quota, c'è anche l'esigenza di tenere omogeneità tra i monitoraggi tra un anno e un altro.

PRESIDENTE. C'è una richiesta di intervento del senatore Rossi poi del senatore Airola.

MAURIZIO ROSSI. Innanzitutto, vorrei sottolineare che giudico molto complicato affrontare un contratto di servizio senza

che sia prima stato definito il testo della legge di stabilità, che contiene l'articolo 87, che prevede una serie di temi di fondamentale importanza per il futuro di tutto il sistema televisivo del Paese. Secondo me, ci sono dei tempi. Non voglio polemizzare. Non so neanche se proporrò degli emendamenti. Sono stato relatore con il collega Peluffo sul parere alla Convenzione, e mi sono visto bocciare 62 emendamenti su 62 presentati. Secondo me, è impossibile che io dica 62 stupidaggini, perché il settore da quarant'anni più o meno lo considero. Ritengo che ci sia stata e ci sia effettivamente una posizione contraria a qualsiasi cosa dica. Per tale ragione, ho partecipato anche poco a questo contratto di servizio. Sinceramente, visto che siamo tra l'altro a fine legislatura, non so se presenterò degli emendamenti. Mi permetterò, forse, solamente di dare dei suggerimenti, se vorranno essere accolti. Forse è più utile che non faccia alcun emendamento. Se i colleghi giudicheranno che ci sia qualcosa di utile in quello che dico, magari verrà emendato, ma so già per certo che tanti miei emendamenti verrebbero bocciati. È inutile quindi presentarli.

Secondo me, l'unico metodo per discutere se sia legittimo o meno tutto quello che riguarda il contratto di servizio, è farlo in sede europea, nelle opportune commissioni europee, che potranno eventualmente valutare se quanto fatto, sia sull'affidamento della concessione sia sul contratto di servizio, sia legittimo o meno. In Italia, personalmente — lo dico con grande rammarico — ho perso diverse battaglie sulla Rai, sui porti e così. Ci avviamo verso una fine legislatura che mi ha dato una conferma che purtroppo ci sono dei meccanismi nel nostro sistema che non si possono sconfiggere. Entro nel tema pratico, così siamo più concreti.

Relativamente al primo punto, ritengo che i tempi siano sbagliati. Sappiamo benissimo che l'articolo 87, che abbiamo già visto passare al Senato e attualmente alla Camera, non è definitivo, anzi è un articolo che molto prevedibilmente vedrà un maxi-emendamento che dovrà modificare totalmente quell'articolo. E sarà il Governo lo

dovrà presentare. Sulla base di come viene modificato — mi si consenta di dirlo — si dovrebbe fare poi il contratto di servizio; oppure il contratto di servizio, come ho ritenuto sempre io, si doveva fare contestualmente alla concessione, come succede in tutti i Paesi del mondo, come ha fatto la BBC, che ha un allegato per la concessione che descrive tutto quello che la BBC deve fare, che è contestuale alla concessione.

I tempi diversi sono già un'aberrazione, ma al di là di questo, adesso c'è un articolo che cambia totalmente il sistema televisivo tra il 2020 e il 2022, che non sarà più quello di oggi. Con il passaggio al DVB-T2, non sappiamo ancora neanche quanti Mux andranno alla Rai, quanti a Mediaset, quanti all'emittenza locale. C'è una trattativa in corso affinché si tolga la riserva di un terzo all'emittenza locale. In tal modo, siccome resteranno solo 14 frequenze, se non si arriva a questa conclusione, Rai, Mediaset e tutti non avranno le frequenze sufficienti per trasmettere in 4 K.

Permettetemi, non voglio offendere i colleghi relatori, che lo sono stati a mio giudizio in un modo tradizionale, ma da una nuova concessione del servizio pubblico e da un nuovo contratto di servizio non posso non pensare che si dovesse fare una cosa totalmente diversa e innovativa. Quello che viene fatto è procrastinare un sistema che va avanti per tenere la Rai esattamente com'è, ma la Rai non potrà più esserlo, come non potrà esserlo più nessuno, né le emittenti locali, né Mediaset, né La7, perché cambia il sistema di trasmissione, cambia il sistema delle frequenze.

Ora, mi chiedo: quanti canali potranno esserci di Rai sul DVB-T2? Potranno essercene quattro, cinque, perché si andrà in 4 K? Verrà tolta — lo ripeto, perché è tornato il collega Peluffo, un esperto e con cui abbiamo comunque correttamente portato avanti... Adesso, però, stiamo parlando di un tema veramente diverso. Dicevo, Vinicio, che secondo me i tempi sono sbagliati. Prima si dovrebbe vedere come va a finire l'articolo 87 alla Camera, e poi capire come si deve scrivere il contratto di servizio. Come dicevo, può darsi che la Rai avrà solamente quattro o cinque canali, ma in 4

K. Porto un altro esempio, e annuncio che non voterò questo contratto di servizio, così almeno mi sentirò libero di poter parlare evitando che qualcuno mi possa tacciare di conflitto di interessi essendo l'editore, e tornerò a fare l'editore, della mia azienda. Almeno, io dico delle cose, poi semmai le votate voi. Almeno, penso di avere il diritto di parlare. Poi deciderete voi che cosa inserire.

Nell'articolo 87 viene inserito, ad esempio, che la Rai gestirà la terza banda, detta UHF, per fare un sistema solamente per l'informazione locale. Dovrebbero andare sulla terza banda tutti gli *split* dei telegiornali locali dei TGR, e si dovrebbe ospitare anche l'emittenza locale. Sono estremamente favorevole a che vengano tolti... Sono riuscito a prendere insulti sia da persone che difendono il sistema nazionale e il sistema del servizio pubblico della Rai, sia dall'emittenza locale, perché ho sempre detto che è un'assurdità che ci sia una riserva del terzo delle frequenze, utilizzate in un modo vergognoso, e basta scanalare per vedere che cosa c'è in onda. A ogni televisione basterebbe dare una frequenza, un canale, come era una volta, o due secondo il numero di dipendenti, e si sarebbe risolto con le frequenze nel Paese.

Oggi però se le emittenti locali dovranno finire sulla terza banda della Rai, è fondamentale che la Rai però – valutate se inserirlo come emendamento – non possa trasmettere lo stesso programma, cioè dei TGR, anche sulla banda quarta e quinta, come fa oggi. Una volta, si trasmettevano determinati programmi della Rai solamente sulla banda terza. Voi ricorderete che c'erano due antenne sui tetti. Adesso, avendo la Rai trasmesso lo stesso programma anche sulla banda quarta o sulla banda quinta, in certe zone una delle due antenne è stata tolta. Adesso ci vuoi sbattere solo l'emittenza locale, quando le antenne di ricezione non ci sono più. Uccidetelo e facciamo prima. Benissimo. Si dice che Rai gestirà come servizio pubblico un MUX dedicato all'informazione locale, ma Rai Tre non trasmette lo stesso programma che manda in quarta e quinta, se no l'utente magari vede la Rai Tre locale sulla

banda quarta e quinta e non rimette l'antenna sull'UHF. A Torino, ad esempio, dove c'è il collega Airola, non esistono più le antenne di banda terza sui tetti. Ce ne sono pochissime. Il Veneto, invece, è una banda servita molto bene. Questa è una problematica che dovete valutare.

Allo stesso modo, visto che concettualmente lo stesso ministero dice che deve esserci una collaborazione anche su questo sistema, togliendo le frequenze alle emittenti locali, valutate, all'interno del contratto di servizio – non lo posso certo dire io, ma mi sembra una valutazione quantomeno opportuna – se allargare la collaborazione tra la Rai e le emittenti locali a un migliore servizio pubblico regionale. Obiettivamente, la Rai – lo sappiamo – ha quelle tre mezzorette, dopodiché molto spesso è l'emittenza locale a coprire ben altri tipi di servizio pubblico sui vari territori. Va valutato nel contratto di servizio in quale modo introdurre la forte presenza di una collaborazione. Il nemico non è l'emittenza locale. Il nemico non è la Rai. Il nemico è Facebook, è Amazon.

Sono stato vicepresidente dell'associazione delle TV locali, e all'epoca riuscimmo a inserire che le reti nazionali non potevano fare pubblicità locale. Questo ha difeso, ad esempio, un minimo gli introiti sul territorio. Oggi arrivano i *big* mondiali a vendere la pubblicità locale ai negozietti, e non c'è più nessuna possibilità di avere un mercato. La collaborazione, secondo me, all'interno del Paese tra servizio pubblico ed emittenza locale è un altro punto estremamente importante.

Della contabilità separata ho dibattuto più volte quando abbiamo affrontato la legge. Non c'è la possibilità di una contabilità separata che funzioni. L'unica possibilità è quella che aveva consigliato e suggerisce l'Europa quando si fanno i nuovi contratti di servizio pubblico, e cioè la separazione funzionale o la separazione societaria. Non si vuole fare, ma non si troverà una soluzione. Oltretutto, o si fa una divisione tra canali di servizio pubblico e canali finanziati dal canone – bisogna che valutate se inserirlo o meno all'interno del contratto di servizio – o, almeno all'in-

terno di un canale, tra i programmi. Assolutamente non accettabile e illegittimo è sicuramente il fatto che si compri un programma con i soldi del canone e poi metterci la pubblicità. È un vantaggio competitivo innegabile. La Rai deve o separare le reti, una di servizio pubblico e una dove c'è la pubblicità, o almeno distinguere tra programmi che si pagano interamente con i soldi del canone, 100 per cento, e programmi pagati dalla pubblicità al 100 per cento. La commistione delle due cose è vietata. Questo potrà essere accertato solo in sede europea. A livello italiano, non ce la faremo, perché la politica e chi ha il potere decisionale non vuole entrare su questo tema.

Altro punto è l'affollamento pubblicitario. Ho iniziato a vendere pubblicità nel 1977. Sono stato uno dei primi venditori di pubblicità in Italia, il primo sicuramente in Liguria. Non si riuscirà mai a stabilire il problema dei prezzi, perché ci sono dei trucchi tra gli omaggi, pacchetti di più canali e così via. Vi garantisco che nessuno, Agcom o altri, potrà riuscire a capire i meccanismi di un prezzo piuttosto che di un altro. C'è un'unica possibilità: stabilire, come viene fatto nel resto d'Europa, la percentuale di affollamento per singolo canale. Non puoi fare il giochetto che tra Rai Uno, Rai Due e Rai Tre limiti l'affollamento al 4 per cento, ma siccome Rai Uno fa più ascolti di Rai Tre, sposto l'8 per cento su Rai Uno, il 3 per cento su Rai Due e il 3 per cento su Rai Tre. Finché ci sarà questa possibilità di giocare sui tre canali... Se volete, come relatori, trovare una soluzione, la soluzione è stabilire che la percentuale di affollamento è per singolo canale. In questo modo, vi garantisco che la possibilità di arrivare a una soluzione ci potrebbe essere.

PRESIDENTE. Vogliamo ricondurre il tutto a una sintesi finale? C'è la richiesta del senatore Airola, e la Camera incombe. Cerchiamo di fare una sintesi.

MAURIZIO ROSSI. I temi sono oggettivamente tanti, anche perché — scusatemi — non ho parlato le volte scorse.

PRESIDENTE. Mi permetto di ricordare che la settimana scorsa c'è stata la discussione generale. Purtroppo, non abbiamo potuto abbeverarci alla sua conoscenza del settore.

MAURIZIO ROSSI. Aggiungo solo una cosa. Per le altre semmai troverò l'occasione prossimamente, se ci sarà possibilità.

Posso solamente dire che possiamo anche fare il contratto di servizio, ma se non ci sono i due documenti fondamentali interni alla Rai, il piano news e il piano industriale, tutto il resto — scusatemi — è abbastanza relativo, se non inutile. Quelli sono i due documenti sulla base dei quali si sarebbe dovuto poter impostare il contratto di servizio. E ripeto — lo dico per l'ultima volta — che, secondo me, fino a quando non avremo un articolo 87 approvato in maniera definitiva, non dovremmo come Commissione di vigilanza accettare di esprimere un nostro parere.

Grazie della pazienza, presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatore Rossi. Do immediatamente la parola al senatore Airola.

ALBERTO AIROLA. Partendo dall'assunto che non possiamo chiedere alla Rai di fare cose pazzesche, perché devono essere contenute all'interno delle risorse date e che si guadagna in parte la Rai, comincerai a esprimere un paio di dubbi su dei punti su cui dobbiamo riflettere.

Innanzitutto, c'è la creazione del canale inglese, canale che non ho ancora capito a che cosa serva. Serve a insegnare l'inglese agli italiani? No. Serve a trasmettere contenuti inglesi sul territorio italiano? No. Lei lo sa, presidente?

PRESIDENTE. *Perhaps*. Potrei rispondere così.

ALBERTO AIROLA. Serve a promuovere l'Italia all'estero con contenuti di identità nazionale, magari costruiti appositamente per attrarre turismo e così via? Serve per informare, o comunque mantenere un aggancio con gli italiani presenti



all'estero? A che cosa serve questo canale? Messo giù così in questo contratto, veramente sembra che si abbia un canale su cui guardare *Don Matteo* in inglese. Questo è totalmente assurdo, uno spreco di denaro. Non abbiamo mai parlato — secondo me, bisogna rivederlo con emendamenti speciali — della funzionalità e della finalità di questo canale inglese.

Quanto alla questione del canale istituzionale, abbiamo parlato di nuovo annosamente di questo canale. Sembrerebbe che le Camere facciano da editori di un canale. Già adesso è così, più o meno, nel senso che possiamo richiedere la trasmissione nazionale. Il Senato — penso anche alla Camera, ma potete chiedere conferma alla senatrice Laura Bottici, questore — spende soldi per la trasmissione su piattaforma digitale dei lavori delle Camere. Ora, se qualcuno mi viene a dire che si può tranquillamente seguire su *Internet*, vuol dire che c'è una contraddizione. Riformiamo la Rai per il *Web*, ma guarda un po' i canali parlamentari si possono guardare sul *Web*, e la risposta in genere è quella: li vogliamo vedere sul digitale terrestre. Questo canale istituzionale secondo me potrebbe essere un ulteriore aggravio di spesa, essendoci già Rai Parlamento, cioè un'informazione politico-parlamentare, che viene comunque integrata nelle informazioni generali; un canale istituzionale che trasmette i lavori delle Camere, che negli spazi di palinsesto, che restano vuoti, non lavorando noi 24 ore su 24, possa assurgere — lo consiglio ai relatori — a questa funzione di essere più didattica, o comunque di segnalare lavori di Commissioni particolari, di fare una formazione istituzionale.

Quanto alla neutralità tecnologica, non ho capito se riusciremo a dare finalmente, come fatto notare da Agcom e da Antitrust, la possibilità di vedere Rai su Sky via satellitare o no, cioè se bisogna per forza usare il famoso Tivùsat o va aggiunta una parolina, « anche Tivùsat », in modo che se qualcuno vuol prendersi un'altra piattaforma e fruire dell'abbonamento Sky pagando anche il canone, non debba dotarsi di due *decoder* diversi. A me sembra che questo sia molto importante.

La tutela dei lavoratori va benissimo, ma occhio ai lavoratori esterni, come sempre le *troupe* che ci intervistano qua fuori, che vanno equiparati.

Quanto all'articolo 23, relatore Lupi, c'è un riferimento a televendite?

PRESIDENTE. È stato espunto, senatore Airola.

ALBERTO AIROLA. Sulla questione dei centri di produzione sono d'accordissimo. Va benissimo quello che abbiamo segnato. Va benissimo la questione del centro di ricerca.

Per i centri di produzione, però, bisogna specificare che devono assolutamente assecondare le loro qualità e il contesto in cui sono posti. A Napoli, per esempio, so che si usa molto per fare una *soap* molto famosa, che è un prodotto TV. A Torino passano invece ogni tanto delle *fiction*, che si possono anche realizzare, ma creano dei problemi. Dobbiamo fare della programmazione televisiva, non cinema e *fiction* nelle quote nuove che Franceschini ha dato, che verranno fatte esternamente, non per non far lavorare i lavoratori dei centri di produzione TV, ma perché esistono veramente professionalità diverse e problemi anche contrattualistici e, in più, è un modo per tappare dei buchi. Si possono invece valorizzare, saturando, come è scritto da un'altra parte, prima di tutto i lavoratori Rai, la forza lavoro Rai, e poi il resto.

Ancora, va benissimo l'associazionismo. Vorrei solo far notare che in cinque anni non siamo riusciti a istituire la Sottocommissione per l'accesso.

PRESIDENTE. Non era mai accaduto.

ALBERTO AIROLA. Questo è un monito vergognoso a tutti noi della Commissione.

Un'ultima osservazione, e concludo. È molto debole la richiesta di un piano *news* nuovo e dell'informativa *Web*, ma c'è. Tanto siamo in scadenza noi, è in scadenza questo consiglio di amministrazione, quindi è evidente che non faremo granché.

Quanto alla contabilità separata, c'è il problema posto dal collega Rossi, che po-



trebbe essere aggirabile veramente dandogli un impulso su un canale solo, con una divisione societaria, o perlomeno, come dite voi, pubblicando sul *Web* in trasparenza cosa si fa in un senso o nell'altro.

C'è la questione del *dumping*. Tra l'altro, c'è un articolo recente proprio su Fabio Fazio e il fatto che la Rai sta praticando dei forti sconti. Anche questo va approfondito.

Sull'informazione d'inchiesta mi sembra che invece abbiamo indebolito la vocazione che avevamo recepito, mi sembra un po' tutti, dall'audizione di Articolo 21, cioè del rilancio della capacità della Rai di fare inchieste e di fare approfondimento, Rai che peraltro con i suoi archivi è un *unicum*: un privilegio che nessun altro *competitor* ha. Da una parte, si sottolinea che le informazioni vanno date nel loro contesto e in maniera veritiera, col *fact checking*; dall'altra, c'è la collaborazione dei cittadini all'informazione. Allora, stiamo molto attenti a questo, perché ciò implica che se da una parte si fa informazione deontologicamente corretta, dall'altra si possono utilizzare informazioni che arrivano da cittadini con vari *device*: esse dovranno parimenti essere presentate nello stesso contesto etico, deontologico e di *fact checking*, in cui si controllano le altre informazioni; ciò vale anche per quei programmi come *Alle falde del Kilimangiaro*, realizzati montando filmati di viaggi di cittadini, con qualità televisiva non all'altezza di un canale professionale e di servizio pubblico.

PRESIDENTE. Come chiosa, vorrei precisare che il direttore generale della Rai

Orfeo in occasione della sua audizione, ha annunciato la realizzazione, presumo con utilizzo di maestranze torinesi, del futuro programma di Michele Santoro, presso il centro di produzione di Torino.

ALBERTO AIROLA. È un programma, presidente.

PRESIDENTE. Auspico che non sia un sasso nello stagno.

ALBERTO AIROLA. Sono contento, ma auspico che non sia la caramellina che ci danno la mattina con il caffè: ma per tutti non solo per Torino.

PRESIDENTE. Però intanto è importante che si valorizzi una sede così prestigiosa: la Rai d'altronde nasce giuridicamente a Torino.

Ricordo che come convenuto nell'Ufficio di presidenza del 28 novembre, il termine per la presentazione delle proposte emendative al contratto di servizio è inderogabilmente fissato per le ore 12 di lunedì prossimo 11 dicembre. Possiamo decidere di proseguire l'esame nella giornata di mercoledì 13, tendenzialmente alle 14. Se siete d'accordo, vi ringrazio e dichiaro conclusa la seduta.

**La seduta termina alle 15.55.**

---

*Licenziato per la stampa  
il 29 gennaio 2018*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



\*17STC0028420\*